

# Investire sul sapere dà ritorni eccellenti

SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA

di **Valeria Fedeli**

**C**aro Direttore, ho letto con molto interesse l'articolo di Alessandro Rosina pubblicato sul suo giornale il 23 febbraio scorso con il titolo "Nuove competenze per più sviluppo". Condivido il punto iniziale della riflessione - le elezioni dovrebbero costituire una preziosa occasione per un'analisi e un confronto sul progetto di Paese che vogliamo realizzare - e anche lo sviluppo del ragionamento: per vincere le grandi sfide di questo secolo, il nostro Paese deve poter contare sul pieno contributo delle nuove generazioni. Ha perfettamente ragione Rosina nel sottolineare la necessità di un salto tecnologico, di un'immissione di nuove intelligenze e di adeguate competenze, accanto alle quali far crescere le *life skills* utili. Il tutto finalizzato a una maggiore occupabilità e a un coinvolgimento più efficace delle giovani e dei giovani in quanto soggetti attivi del cambiamento. Solo su un punto mi sento di dissentire: ovvero che questo sarebbe il «momento storico» in cui nel nostro Paese «è diventato particolarmente timido il ruolo delle nuove generazioni come forza trainante verso il cambiamento». Considerato il ruolo centrale che in quest'ottica gioca la formazione, è vero esattamente il contrario. E cioè che dopo anni di tagli, dopo intere stagioni in cui la filiera del sapere e dell'educazione al sapere è stata considerata soltanto un comodo recipiente a portata di mano, un recipiente da cui attingere risorse da dirottare poi verso altri settori, nell'ultimo quadriennio c'è stata una netta inversione di tendenza e l'Italia è tornata a investire su istruzione e ricerca. In termini di attenzione, progettazione, valorizzazione. E, di riflesso, in termini finanziari.

Solo per citare il dato più recente, l'ultimo Consiglio dei Ministri ha scelto di assegnare al **Miur** per l'edilizia scolastica e universitaria e per la ricerca fondi per ben 4,2 miliardi di euro, con un aumento di 1,6 miliardi di euro rispetto alle risorse già ottenute nel 2017 dal medesimo Fondo investimenti. Questo perché consideriamo prioritaria la filiera del sapere. E non da oggi. Potrei infatti citare anche i 400 milioni - cifra mai stanziata prima - per i Progetti di ricerca di interesse nazionale (i Prin destinati alla ricerca di base). O l'aumento del Fondo di finanziamento ordinario delle università, arrivato a 7,347 miliardi di euro. Quello relativo al Fondo integrativo statale per il diritto allo studio (237 milioni ormai consolidati) o quello riguardante le borse di studio (che sono cresciute mediamente più del 10%). Per non dire delle nuove possibilità d'impiego dei giovani grazie alle migliaia di posti di ricercatore in più e alle stabilizzazioni dei precari. Potrei ricordare, a proposito di competenze utili ad affrontare le sfide di un mondo in continua e accelerata evoluzione, le opportunità offerte dalle misure di "Impresa 4.0" o le novità delle Lauree professionalizzanti e del rafforzamento degli Its. Oppure, per quel che riguarda la scuola, potrei ricordare le cifre del più grande investimento mai fatto in tema di edilizia per le scuole (9,5 miliardi stanziati), gli impegni tanto doverosi quanto a lungo disattesi (così il rinnovo del contratto per 1,2 milioni di lavoratrici e lavoratori del settore Formazione, Università e Ricerca dopo 9 lunghi anni), oppure le

scelte strategiche come il Piano nazionale scuola digitale (oltre 1 miliardo per l'innovazione, 25 milioni per la formazione dei docenti) o, infine, come l'introduzione dell'Alternanza scuola-lavoro. Un'innovazione didattica, quest'ultima, che mira non solo a far dialogare maggiormente due settori rimasti troppo a lungo separati, ma anche a far acquisire alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi proprio quelle *life skills* utili alle nuove generazioni per vincere le sfide del presente e del futuro. Un'innovazione didattica che verrà costantemente implementata e monitorata, grazie al personale scolastico, ai *tutor* dell'Anpal presenti su tutto il territorio nazionale e all'Osservatorio insediato proprio in questi giorni.

Abbiamo realizzato tutto questo proprio perché siamo consapevoli che quello sulla filiera del sapere è l'investimento con il miglior ritorno che si possa fare. Per garantire alle nuove generazioni le necessarie competenze e gli adeguati strumenti di comprensione della realtà e, conseguentemente, per il futuro dell'intero Paese. Quanto fatto non è ancora sufficiente? Condivido. Ma intanto passi concreti in una direzione ben precisa sono stati compiuti.

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

